

GOR'KIJ E ANDREJ BELYJ

TAT'JANA NICOLESCU

ABSTRACT. – Questo intervento esamina da un nuovo punto di vista il problema del rapporto tra Belyj e Gor'kij attraverso lo scambio epistolare e i loro giudizi critici delle rispettive opere. Grande attenzione viene dedicata a due importanti momenti: il periodo di “Berlino”, relativo alla collaborazione di Belyj con la rivista “Beseda”, e il periodo della preparazione del Primo Congresso degli Scrittori (1934).

Доклад обращает внимание не только на традиционную трактовку «Горький о Белом», но предлагает рассмотреть и восприятие Белым личности Горького. История их личных отношений, сотрудничества, переписки, взаимных литературных оценок просматривается на фоне 20-30-ых годов. Внимание обращено особенно на берлинский период и на сотрудничество в журнале Беседа. Второй момент, на котором останавливается доклад это отношения между Горьким и Белым в период подготовки к Первому Съезду писателей.

Il tema della relazione fra i due autori non è del tutto nuovo, ma è stato sempre presentato come “Gor'kij a proposito di Belyj”, per questo ci sembra giusto considerare anche l'altra faccia della medaglia, ovvero la posizione dell'autore di *Pietroburgo* rispetto all'opera dell'autore de *La madre* e di *Vita di Klim Samgin*.

Si deve subito dire che nonostante i due fossero contemporanei (ir-

rilevante è la differenza d'età, dodici anni, come del resto l'epoca del debutto, in quanto il vero successo di Gor'kij è posteriore al 1900 e simultaneo a quello di Blok e Belyj), avevano personalità completamente diverse, concezioni di vita e opinioni poetiche opposte. Prima della rivoluzione sono i simbolisti, fra cui lo stesso Belyj, a manifestare interesse per le opere di Gor'kij; a questo proposito ci sembra opportuno ricordare che Zinaida Gippius definì il gruppo "Znanie" "la costellazione del grande Maksim". Come scrive Belyj, i simbolisti furono "delusi da Gor'kij", soprattutto dopo la pubblicazione dei drammi "troppo deboli", ma non dimenticarono mai che Gor'kij era anche l'autore di *Čelkaš*. Tant'è vero che con l'apparizione del racconto *La confessione*, i simbolisti riacquistarono fiducia nel talento dell'autore. E questa fiducia è evidente nel saggio *La parola della verità* (1908), che Andrej Belyj dedicò al racconto.

Si sa quanto fosse importante per Belyj la parola "verità", ed è esattamente questa "verità interiore" che apprezza nel racconto di Gor'kij, la "verità della ricerca religiosa", la "verità religiosa della terra russa" e dello spirito del popolo russo. La lettura di questo racconto portò Belyj ad affermare che "Gor'kij è vivo" più vivo di noi "che siamo più morti di Gor'kij". È probabile che Gor'kij avesse letto questo articolo di Belyj. Nel suo famoso saggio *La disgregazione della personalità* (1908), lo scrittore espresse un parere negativo sui simbolisti, definiti "condannati a morti", e sullo stesso Belyj, bollato come "saltimbanco".

Gli incontri veri e propri e i rapporti stretti fra Gor'kij e Belyj risalgono al periodo post-rivoluzionario, caratterizzato, per entrambi gli autori, da nuove condizioni di vita e di lavoro, che porteranno a svolte inaspettate.

Per quanto riguarda Gor'kij, tuttora questo periodo post-rivoluzionario risulta di non facile comprensione; le stesse ricerche non hanno portato né a delucidazioni, né a risposte definitive. Non sono ancora chiare le circostanze della morte e permane ancora il sospetto che non si sia trattato di morte naturale. In un libro recentissimo, intitolato *Il mistero della morte di Gor'kij*, di V. Baranov si accusa Stalin di essere il mandante e Marija Ignat'evna Budberg, l'amante dello scrittore, l'esecutrice dell'avvelenamento.

La presenza di Belyj nella biografia di Gor'kij, nel periodo che va dal 1917 al 1934, da una parte permette di chiarirne alcuni aspetti, dall'altra apre nuovi interrogativi, che rimangono privi di risposta.

Nei primi anni dopo la rivoluzione, nonostante i rapporti fra i due

fossero formali, si avvertì un cambiamento nell'atteggiamento di Gor'kij. L'intensa attività svolta da Belyj e Blok nell'ambito dei progetti per la creazione di una nuova cultura socialista, non poteva non attirare le simpatie di Gor'kij. Belyj e Gor'kij si conobbero nella primavera del 1920. Dall'archivio di Belyj, più precisamente dal suo diario inedito (*Rakurs Dnevnika*), emergono alcuni fatti interessanti: Belyj partecipò alle riunioni della casa editrice "Vsemirnaja literatura" e invitò Gor'kij, di cui aveva letto e apprezzato molti articoli pubblicati nel giornale dello stesso scrittore *Novaja žizn'*, a partecipare a una discussione sulla cultura proletaria organizzata dalla "Volfila". Inoltre Belyj si rivolse a Gor'kij per ottenere il permesso di andare all'estero.

Il periodo trascorso a Berlino segnò il momento più intenso dei rapporti tra Gor'kij e Belyj, arrivarono nello stesso momento (autunno del 1921) e in un certo senso mantennero la stessa ambiguità nei confronti dell'URSS: erano emigranti o continuavano a essere cittadini dell'URSS? Del resto, anche l'ambiente che li circondava era simile: Chodasevič, Gržebin, Kaplun, Berberova, Šklovskij, Remizov.

Inoltre i due erano mossi dallo stesso interesse per la cultura e nutrivano il desiderio di contribuire alla creazione della nuova cultura in Russia. Giunto in Germania, Gor'kij fondò una rivista, *Beseda*, per informare il pubblico russo "sulla vita scientifica e letteraria in Europa". Sin dall'inizio i nomi di Belyj e Chodasevič sono annoverati tra i principali collaboratori e responsabili per il settore della poesia. Gor'kij voleva distribuire la rivista in Russia, fatto del tutto normale dal momento che la stessa era destinata a informare il pubblico russo; per questo motivo, al fine di evitare eventuali problemi con la censura, sottolineava sempre che la rivista era "apolitica". Grazie all'autorità di cui godeva alla rivista collaborarono personalità come Romain Rolland, Wells, Galsworthy, Stefan Zweig e Pirandello. Purtroppo la rivista non ricevette il permesso di essere distribuita in Russia e, dopo solo sei numeri, interruppe la pubblicazione per motivi finanziari. Già sul primo numero si poteva leggere *Sulla Russia in Russia* e *Sulla Russia a Berlino*, un articolo interessante di Belyj, un saggio fondamentale, programmatico, in cui sono esposte le idee cardine del suo pensiero, che poi ritroviamo negli articoli pubblicati sul giornale *Golos* e sulla rivista *Novaja russkaja kniga* e, dopo il ritorno a Mosca nel 1923, sulla rivista *Rossija* e anche nei testi di alcune conferenze.

L'idea centrale dell'autore gravita intorno alla considerazione che la cultura in Russia è viva, nonostante la prognosi degli emigranti poiché, in Russia, la cultura esprime l'autocoscienza della personalità e la sua inte-

grazione nel lavoro collettivo. Sempre in questo primo numero, appare del tutto singolare la presenza dell'articolo *Antroposofia* del professor Hans Leisegang dell'Università di Lipsia. Il tema, allora poteva essere attuale, poiché, negli anni successivi alla rivoluzione, Steiner e la sua dottrina godevano di una certa fama in Europa. L'articolo intendeva smascherare il dottor Steiner e la sua teoria. Steiner vi era presentato come un bugiardo, ignorante, impostore, dogmatico e demagogico, che aveva "fondato un'organizzazione segreta concepita con grande acume". Nel secondo numero della rivista venne pubblicata la risposta di Belyj a H. Leisegang. Belyj si presentò ai lettori come discepolo di Steiner, profondo conoscitore della sua dottrina, che aveva studiato per dodici anni, partecipando a numerose conferenze, ben 400. Belyj difese con passione Steiner, accusando Leisegang di mala fede e di incompetenza. Ricordiamo che, sempre in questo numero, appare anche un altro testo, molto ampio, sull'antroposofia: le memorie di Belyj, il percorso che lo aveva portato verso Steiner e verso l'antroposofia. Tutto ciò suscita una certa perplessità, sorge spontaneo domandarsi perché Gor'kij dedicasse tanta attenzione all'antroposofia, visto che una corrente mistica non poteva certo essere accettata dal regime sovietico – tra l'altro questo fu il motivo per cui il Politburo impedì la diffusione della rivista *Beseda* – e che lo stesso Gor'kij aveva più volte sottolineato il carattere apolitico della stessa rivista. È vero che negli anni Venti l'antroposofia era di moda in Europa, ma a Gor'kij poteva essere solo estranea. Appare interessante anche il fatto che, nello stesso 1923, Gor'kij scrisse per un giornale inglese un articolo dal titolo *La missione dello scrittore e la letteratura russa dei nostri tempi*, offrendo un panorama ampio e importante e di grande utilità per tutti i lettori che volevano approfondire l'argomento. Al centro del discorso di Gor'kij è la letteratura dell'emigrazione, tanto che l'autore scrive: "Oggi i rappresentanti più importanti e di maggior talento risiedono fuori dalla Russia". Tra gli scrittori di cui parla Gor'kij nel suo articolo vi è Andrej Belyj, presentato con queste parole: "antroposofa, seguace della filosofia di Steiner, autore del romanzo *Pietroburgo*, poeta e teorico della poesia, un uomo dotato di molti talenti, noto anche per l'uso molto particolare del lessico nelle sue opere". Da rilevare in questa valutazione la gerarchia: Belyj è prima di tutto "antroposofa" e si insiste ancora "seguace di Steiner". La sua opera letteraria è ridotta al solo romanzo *Pietroburgo*.

Come si spiega quest'intensa presenza del tema antroposofico? Difficile dare una spiegazione poiché nessuna fonte, né i ricordi o il diario di Belyj, né la corrispondenza di Gor'kij riguardo alla rivista *Beseda*, ci of-

frono chiarimenti. Gor'kij intendeva avvicinarsi ai circoli antroposofici? Perché? L'antroposofia non gli poteva essere che estranea. E poi Gor'kij non poteva non sapere che proprio nello stesso 1923 la società antroposofica era stata proibita in URSS.

In ogni caso la collaborazione alla rivista *Beseda* contribuì all'avvicinamento dei due scrittori. Più tardi Belyj si ricorderà in una lettera dei suoi incontri con Gor'kij come di "una delle oasi più serene nel deserto berlinese". A questo periodo risale anche l'articolo di Belyj *Per il giubileo di Maksim Gor'kij*, pubblicato sulla rivista *Novaja russkaja kniga* (1922, agosto). Apprezzando moltissimo il talento dello scrittore, Belyj rende un caloroso omaggio alla personalità di Gor'kij-uomo "gigante, profetico, che sempre ci ha colpito". E per definirlo meglio usa una formula che riprende spesso in quegli anni "Čelo-Veka" ("La cima del secolo"). Gor'kij rispose con una lettera calda e amichevole.

Nel decennio successivo alla permanenza a Berlino, con il rientro in Russia i rapporti tra i due cambiarono. Poco dopo l'arrivo a Mosca, Belyj scrisse a Gor'kij (che si trovava all'estero) pregandolo da parte sua e di Ležnev di collaborare alla rivista *Rossija*. Gor'kij non rispose, ma nel suo archivio troviamo questo commento: "una lettera disgustosa e stupida". In seguito la corrispondenza tra i due cessò. Tuttavia, nel maggio del 1931, disperato per l'arresto degli antroposofi, tra cui tanti suoi amici, Belyj si rivolse con una lettera a Gor'kij, pregandolo di intervenire, affinché gli fossero restituiti i manoscritti confiscati dal NKVD. E Gor'kij lo aiutò. Chodasevič diceva che Gor'kij era sempre pronto ad aiutare gli altri.

Dalla seconda metà degli anni Venti l'atteggiamento di Gor'kij nei confronti di Belyj diventa sempre più critico. Belyj viene presentato come una persona spaventata da catastrofi, la maggior parte delle quali sono di sua invenzione, vuole convincere se stesso, e anche i suoi lettori, che il mondo in cui vivono è "incomprensibile", "misterioso", "governato dal diavolo". L'atteggiamento negativo di Gor'kij va crescendo per arrivare all'articolo *Sulla prosa* (O proze), pubblicato all'inizio del 1931 su *Almanach god šestnadcatyj* e sulla rivista *Literaturnaja učeba*. L'uscita dell'articolo coincide con un periodo molto difficile della vita letteraria sovietica, quello precedente il Primo Congresso degli Scrittori con lo scioglimento del RAPP, con le polemiche, gli intrighi, l'ingerenza dispotica del PCUS nei problemi letterari, periodo che culminerà con la Risoluzione del PCUS del 1932. In questa situazione la posizione dei due è molto diversa. Gor'kij è lo scrittore riconosciuto ed elogiato dal partito, amato e glorificato dal popolo, un classico della nuova letteratura sovietica, il teorico del

realismo socialista. Belyj invece è un personaggio strano, un autore poco comprensibile, una reminiscenza di un mondo scomparso, il rappresentante di una corrente letteraria ormai morta, dimenticata. È anche un uomo spaventato dagli arresti degli antroposofi. Non è questa la sede per parlare dei rapporti di Belyj con il potere sovietico. Bisogna tuttavia dire che nel periodo di preparazione al Congresso degli Scrittori Belyj dimostrò in modo evidente la volontà di collaborare, di integrarsi. Nel suo diario degli ultimi mesi di vita scrive: “un desiderio sincero di lavorare in modo sovietico”. Lo vediamo prendere la parola alla riunione del Comitato Organizzativo del Congresso; nel suo diario confessa che ha intenzione di scrivere un articolo teorico sul realismo socialista e pensa anche a un romanzo ispirato dal processo di industrializzazione dell'URSS. Contemporaneamente si lamenta dell'atteggiamento ostile di Gor'kij.

Nel contesto politico-letterario del 1931, alla vigilia del Congresso, è facile immaginarsi l'importanza che poteva avere la parola di Gor'kij sulla situazione della letteratura sovietica contemporanea. L'articolo *Sulla prosa* fin dall'inizio si propone uno scopo, diciamo, didattico: attirare l'attenzione dei critici e degli scrittori su un diffuso fenomeno negativo, che ha preso “proporzioni minacciose” e che nuoce alla letteratura nel suo insieme. Il fenomeno a cui si riferisce Gor'kij è l'“appesantimento” della letteratura con “cianfrusaglie linguistiche”. Al centro dell'articolo si trova Belyj e i suoi ultimi romanzi *Moskva e Maski*. Come si è già visto, Gor'kij temeva l'influsso che Belyj avrebbe potuto avere sui giovani scrittori. Perciò tentò di ridurre la possibilità di quest'influsso mettendone in dubbio la fama di maestro innovatore dello stile e della lingua. È vero che Gor'kij definisce Belyj uno scrittore “rispettabile”, che cerca forme nuove di espressione, ma le parole di condanna sono più forti. Secondo Gor'kij la prosa di Belyj rappresenta un insieme di parole “assurde”, di parole “molto volgari” e i suoi versi non sono altro che “un mucchio di parole buttate lì per caso”, di “rime inserite in modo meccanico”. Belyj è “sordo alla musica della parola”, è un Salieri in confronto a Mozart. E la cosa più grave per la letteratura sovietica in quel momento: è uno scrittore “privo del senso di responsabilità verso il lettore”, uno scrittore che “rovina con abilità la lingua russa”.

Echi di queste opinioni negative di Gor'kij riguardo a Belyj si trovano anche nel romanzo *Vita di Klim Samgin*, ma questo è già un altro tema.